

AUTONOMIA SCOLASTICA

AUTONOMIA SCOLASTICA

Consiste nell'assicurare ad ogni scuola potere d'iniziativa e risorse sufficienti per elaborare e realizzare un suo *progetto* (o suoi progetti) e costruirsi una propria identità.

1. *Le ragioni e i contenuti dell'a.* Anzitutto, essa permette alla comunità educativa di costruirsi sulle *esigenze formative* dei suoi membri: in sostanza è possibile predisporre una programmazione corrispondente alle varie situazioni e la responsabilità individuale e collettiva viene riconosciuta in tutta la sua potenzialità attraverso l'attribuzione di ambiti rilevanti di azione. In secondo luogo, l'a. favorisce la realizzazione della domanda espressa dal sistema sociale nel suo complesso e nelle sue componenti, trasferendo il momento decisionale vicino al livello esecutivo, consentendo il coinvolgimento di tutte le componenti interessate e conferendo maggiore elasticità all'organizzazione interna: in questo senso consente di realizzare una maggiore eguaglianza rispetto al tradizionale intervento centralistico di natura uniforme. Essa costituisce anche un contributo notevole al rafforzamento della qualità e dell'efficienza delle strutture formative in quanto facilita l'emergere di tutte le potenzialità valide, presenti in ciascuna unità scolastica. La scelta dell'a. corrisponde pure a un orientamento comune ai Paesi dell'Unione Europea: infatti, in un contesto di continuo mutamento la possibilità di soddisfare le esigenze che insorgono incessantemente dipende in primo luogo dalla rapidità degli interventi; inoltre, le probabilità di successo di un'innovazione sono maggiori quando l'insegnante ne è partecipe, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla, attuarla. Certamente l'a. non va confusa con una privatizzazione selvaggia; nemmeno si può pensare ad una pura abolizione del centro, né basta un semplice decentramento della struttura centralizzata dello Stato. L'a. deve invece assicurare l'esercizio della *responsabilità educativa* da parte del singolo istituto in un quadro unitario garantito dal centro. A questo spetterebbero compiti prevalenti di indirizzo, programmazione, sviluppo, coordinamento e valutazione; a sua volta l'unità scolastica dovrà diventare centro di attribuzione di tutti i poteri che le garantiscano il controllo sul complesso delle condizioni del suo funzionamento, in modo da poter fornire risposte efficaci alle domande di formazione che provengono dalla società. Il cuore dell'a. è costituito dal riconoscimento della *competenza progettuale*: ogni scuola dovrà essere messa in grado di elaborare un proprio progetto educativo in cui si rispecchi la sua identità e la sua fisionomia. A questo proposito devono essere attribuiti ad ogni unità scolastica poteri adeguati di a. didattica, formativa, organizzativa e finanziaria.

2. *Evoluzione in Italia.* Il modello di *→* amministrazione scolastica per lungo tempo soggiacente alla conduzione delle nostre strutture formative si ispirava a una scelta *centralistica* compiuta al momento della creazione del sistema nazionale di istruzione. Una nota distintiva di tale formula era costituita dall'accentramento del potere di direzione nel Ministero, mentre agli Enti Locali e ai singoli istituti veniva assegnata una funzione semplicemente esecutiva. L'entrata in vigore della Costituzione repubblicana ha segnato un vero rovesciamento di fronte: da una parte si è affermata la validità del principio delle autonomie e dall'altra il sistema scolastico veniva impostato sulle grandi opzioni della libertà, del pluralismo e della convergenza delle iniziative. Si è dovuto però attendere la L. n. 477 / 73 sugli organi collegiali per compiere un primo passo reale verso l'a. di gestione che, però, è rimasta molto limitata perché è mancato contemporaneamente un reale decentramento dell'amministrazione scolastica, né si è riusciti a stabilire relazioni efficaci con gli Enti Locali. Negli anni successivi è emerso con sempre maggiore chiarezza che il sistema di governo della scuola esige un rinnovamento profondo. Il Ministero della Pubblica Istruzione era divenuto una mega-organizzazione ingovernabile; inoltre, il singolo istituto non era in grado di gestire in prima persona e con un progetto unitario le relazioni con il contesto sociale. Dopo molti tentativi per arrivare a una riforma soddisfacente, un *passo significativo* verso la realizzazione dell'a. degli istituti nel nostro sistema scolastico viene segnato dall'art. 21 della L. n. 59 / 1997. Con l'attribuzione della personalità giuridica esso contribuisce al potenziamento dell'autogoverno delle singole strutture formative; a sua volta, la normativa sull'a. didattica, organizzativa e finanziaria può facilitare alla singola scuola la realizzazione del compito di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi. Venendo agli aspetti discutibili del provvedimento, va osservato che la normativa in questione costituisce una legge di decentramento che potenzia i poteri delle a. locali e territoriali in quanto articolazioni dello Stato, ma non sancisce una vera

a., cioè l'autogoverno della comunità e della società civile. Bisogna ammettere che nei regolamenti successivi si riscontrano indicazioni significative nella direzione giusta; tuttavia, rimane pur sempre vero che le istituzioni scolastiche sono espressioni di a. *funzionale* nel quadro delle funzioni delegate alle Regioni e dei compiti e delle funzioni trasferite agli Enti locali. In seguito alla riforma del Titolo V per la prima volta, e in maniera formale, le istituzioni scolastiche e formative sono *riconosciute autonome dalla nostra Costituzione* (L. costituzionale n. 3 / 01). In altre parole tale riconoscimento dell'a. della scuola non è primariamente il frutto di una logica di bilanciamento dei poteri pubblici quanto piuttosto l'accoglimento del principio dell'*autogoverno della comunità e della società civile*, della sussidiarietà orizzontale. Essa è mirata in primo luogo a valorizzare le forze interne della scuola in un'ottica di responsabilizzazione e di autopromozione della comunità scolastica. Non si caratterizza per una impostazione autoreferenziale o aziendalistica, ma ritiene la scuola una istituzione aperta al contesto e integrata in esso, al servizio della società, agente di sviluppo socio-culturale e luogo di mediazione tra le istanze locali e le esigenze nazionali. Bisogna, però, dire che la sua attuazione sta procedendo a rilento. Al contrario andrebbe difesa contro le numerose tentazioni di neo-centralismo a livello nazionale o regionale.

Bibliografia

Pazzaglia L. (Ed.), *Uguaglianza, a., riforme nella scuola*, Brescia, La Scuola, 1988; Romei P., *A. e progettualità nella scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1995; Dalle Fratte G., *A. o decentramento?*, in «Orientamenti Pedagogici» 46 (1999) 528-533; Fiorin I. - D. Cristanini (Edd.), *Le parole dell'a.*, Torino, Petrini, 1999; Ribolzi L., *Il sistema ingessato*, Brescia, La Scuola, 2000; Bertagna G. - G. Govi - M. Pavone, *Pof, a. delle scuole e offerta formativa*, Ibid., 2001; Benadusi L. - F. Consoli, *La governance della scuola*, Bologna, Il Mulino, 2004.

G. Malizia